

QUADERNO N° 22

¹ 11-5. Dice Gesù:

«Vieni. Esci per un poco dalla tua carcere. Metti la tua mano nella mia mano.

Io ti voglio condurre con Me. Il calore della mia ferita scaldere il gelo della tua mano e più ti scaldere il cuore.

Sai come si fanno gli innesti? In due modi. L'uno, radicale, è quando di una pianta selvatica si vuole fare una pianta buona. Allora si amputa totalmente la chioma e sui poveri monconi che restano, aperti e - se le piante avessero voce - gementi di dolore, si incastrano, negli spacchi, i polloni d'innesto. Poi si lega e si attende. La linfa dell'albero buono si mescola a quella della pianta selvatica, e se in essa vi è capacità di fusione e di attrazione la linfa benefica prende dominio e vince. L'albero diviene buono e fruttifero.

Vi è poi la perfezione ottenuta dagli esperti per fare di due piante buone una superqualità nuova e buonissima. Allora non si amputa brutalmente la pianta. *Non ve ne è più bisogno poiché è già buona*. Si avvicinano soltanto le due piante buone, si scortica uno o più rami di quella che si vuol fecondare con questo connubio ² vegetale, e contro alla scorticatura - *ferita che duole e brucia ma che darà gloria all'albero* - si accostano, ben stretti, altri rami, quelli della pianta fecondatrice, e si legano di modo che le gemme della seconda si saldino sulla ferita della prima e ne vengano rami che alle virtù originarie uniscano le virtù innestate.

Maria, il Battesimo, e i Sacramenti in genere, sono l'innesto totale che sulla mala pianta dell'uomo, macchiato dalla colpa d'origine, innestano la Grazia e ve la mantengono per successivi innesti, poiché la pianta-uomo è di sua natura respingente gli effetti della Grazia, del divino innesto.

Non sempre, anzi raramente, il mio Sangue, la mia Carne, il mio Martirio e il Fuoco Paraclito possono di voi, selvatici, fare delle piante di celeste frutto. Manca in voi volontà di divenirlo. Ma in coloro che hanno tale volontà - ed essa è la nota predominante del loro canto d'amore - l'Amore pratica un altro innesto. Ed è quello della fusione con Me. Io allora prendo per mano e la cicatrice, non mai completamente guarita, della mia mano versa i suoi ardori e i suoi germi nel vostro essere e vi marca a fuoco indelebile.

Non occorre esser capitozzati come per il primo innesto. La Grazia è già in voi.

Ma occorre esser lacerati dal Dolore, mio Araldo; per potere ricevere, con immediata vitalità, il benefico mio contatto. E quanto più grande è la ferita che vi lede e tanto più posto vi è perché io vi appoggi le mie Ferite. Se siete tutti una ferita, se da capo a piedi non siete che lacerazione e dolore, ecco che allora io vi stringo a Me, ad ogni Ferita mia corrisponde una vostra e come per una spirituale trasfusione il Sangue passa da Me, ferito, a voi, feriti. La sofferenza è atroce. Lo so. Ma la reazione è sublime.

Io sono adagiato su te, Maria. Tu non te ne accorgi. Non te ne puoi accorgere perché sei morente di dolore. Io, dall'ora sesta all'ora di nona, non vedevo neppur più la Madre mia... Il dolore mi rendeva capace solo di sentire il dolore. Cielo, sole, folla, e urla e gemiti e fischi di vento, tutto annullato nel dolore atroce della finale agonia, della Redenzione. Sapevo che mia Madre era ai piedi della croce.

Ma più che le tenebre sempre più fitte me la nascondeva il dolore. Dolore di suppliziato e dolore di abbandonato da Dio. E io soltanto so quanto avrei voluto vederla per trovare un conforto in tale desolazione!...

Ma io ora ti prendo per mano e ti dico: "Scendi dalla tua croce e vieni con Me, fuori delle tenebre, per un poco d'ora. Ti voglio parlare di un punto che uno, a Me e a te caro, ha desiderato, e sul cui argomento non ho parlato prima perché lo serbavo ad ora".

Dice il mio Pietro: "... Il diavolo, vostro avversario, come leone ruggente vi gira intorno

cercando chi divorare; resistetegli forti nella fede, sapendo che i vostri fratelli dispersi nel mondo soffrono gli stessi vostri patimenti”³.

Nelle contrade africane dove abita il leone sanno, uomini e bestie, come regolarsi con esso. Una volta ti ho portato meco in oriente presso una fonte ricca d’acque... e ti ho detto: “Sii come questa”⁴. Oggi ti porto con Me nelle eterne foreste i cui giganti arborei sono i pronipoti di quelli emersi dal nulla per volere del Padre e che mirarono gli occhi attoniti dei primi padri. Così vedrai qualcosa di diverso da quanto ti immelanconisce.

Guarda. Alte contro al cielo, di un azzurro più scuro dei miei stessi occhi, stanno le cime di questi millenari giganti verdi. E si intrecciano le une alle altre per parlare lassù, ai venti e alle stelle, delle sottostanti vicende che esse non vedono poiché il tetto verde le cela.

Sotto è il sottobosco, folto come un labirinto, intricato di liane e di radici che paiono serpenti, e ornato dei traditori monili che sono le serpi in agguato. Più basso ancora, la felpa dell’erba folta, nata in un vergine terreno ricco di mille succhi e nella quale è dolce trovare pascolo e riposo per antilopi e gazzelle e cibo ai milioni di uccelli di ogni canto e colore. Fiori, felci, collane di corolle, antri verdi, grotte muscose e freschi corsi d’acqua e una luce verde, riposante in mezzo al sole che abbacina là dove penetra, nelle strade aperte a fatica dall’uomo o lungo uno specchio d’acqua tanto vasto da obbligare la volta vegetale ad aprirsi in pozzo verde.

In queste foreste è re il leone. Nessun altro gli tiene fronte fra ciò che corre o balza, o striscia o arrampica, o vola o cammina. L’uomo che passa coi suoi armenti ai margini della foresta, migrante verso zone di pascolo o di mercato, costruisce, per sé e per i suoi simili, recinti pontuti per chiudervi la mandra nelle notti fredde e serene. Gli animali si rintanano nel folto o si rannicchiano in alto delle piante come cala la sera per sfuggire al suo assalto. Perché il leone non assale finché il sole è nel cielo. Attende la notte, l’ombra ingannevole della luna, o la tenebra fonda, per la sua preda. Esce e rugge, come viene la sera. Rugge intorno alle chiusure dell’uomo e intorno agli antri delle bestie. Non penetra, attende. Attende l’imprudente che esce dal suo rifugio.

Quante imprudenze sempre! Desiderio di sollievo, curiosità di vedere, fretta di giungere. Il leone è là. Attende, pregustando il sapore della preda, battendosi i fianchi per l’impazienza e per⁵ l’ira della lunga attesa, e gira cercando il punto da cui uscirà l’imprudente, e quando lo trova si mette alla posta, oppure studia i segni dell’abituale andare e va all’agguato. E tace, ora, poiché sa che l’imprudente viene. Tace per far credere che non c’è più. *E non c’è mai tanto come quando tace.*

Maria, il diavolo fa come il leone. *Gira, approfittandosi della caduta del Sole, intorno alle vostre anime. Non osa uscire e assalire sinché il Sole è alto sul vostro spirito. Rugge, ma non assale.* E che importa se rugge? Lascialo ruggire di rabbia. Sta’ sotto al Sole, al tuo Dio, e non aver paura. Non vedi più il Sole? Ma Egli c’è.

Se un’ora di prova ti fa cieca, sappilo sentire per il suo calore, posto che non puoi vederne l’aspetto. Non sai che moriresti di gelo se il tuo Sole fosse morto per te?

Se vive il tuo spirito, nonostante Dio l’abbia reso cieco, è perché il Sole ti bacia ancora.

Oh! se le anime sapessero rimanere sempre sotto al Sole eterno, e anche nelle tenebre della prova non uscire dallo⁶ zenit solare e dire: “io resto al mio posto. Qui, dove mi ha lasciata, Dio mi ritroverà perché io non muto il mio pensiero di fede e d’amore”!

Il diavolo gira cercando il varco per allungare la zampa unghiuta e strappare l’incauto che sta troppo vicino all’apertura: *alla tentazione*. Oppure attende che esca: *volontaria preda per allettamento di senso*. Oppure anche tace e si mette in agguato, è *l’insidia più astuta*. *E chi procede senza collegamento col divino cade nella sua trappola.*

Lo ripeto: *sinché rugge è poco pericoloso; quando, dopo essersi fatto sentire, tace, allora è pericoloso al sommo: tace perché ha scoperto il vostro punto debole e le vostre abitudini ed è già pronto al balzo su voi.*

Siate vigilanti. *Se su voi è la luce di Dio, essa vi illumina e altro non occorre.*

Ma se siete nelle tenebre, state ancorati alla fede. Nulla e per nessun motivo vi faccia smuovere

da essa. Tutto pare morto e annullato? Dite a voi stessi: “No. Tutto è come prima”. Dite a Satana: “No. Tutto è come prima”.

Prima di voi, quanti hanno subito le vostre stesse torture! “i vostri fratelli dispersi nel mondo”. I vostri fratelli. *Nel mondo. Mondo, qui, non è tanto questa Terra, che voi abitate, coi suoi viventi. Mondo è la Comunione di tutti i viventi.* “Di tutti i viventi” dico. *Ossia di tutti quelli che sono nella Vita in eterno dopo aver voluto e saputo rimanere nella “Vita” mentre erano sulla Terra.*

Ebbene, questi vostri fratelli sparsi come fiori eterni nei miei paradisiaci giardini, non solo ricordano i loro passati combattimenti, e perciò sanno comprendere i vostri. *Ma, per la Carità che ormai è la loro Vita, essi soffrono, nella beatitudine, di vedervi soffrire.* Sofferenza d’amore che non ottunde la loro gioia, *ma che vi mescola una vena di superattiva carità e che li fa pietosi e soccorrevoli ai vostri affanni.* Tutto il Cielo sta proteso su voi che lottate col mio Nome nel cuore e per il mio Nome; e vi aiuta.

Non uscite fuor dalla triplice barriera delle teologali virtù, dalla sicura difesa delle quadruplici virtù cardinali. La fede, la speranza e la carità. La giustizia, la temperanza, la forza e la prudenza, ecco le vostre difese. Contro esse si spezzano le unghie di Satana ed esso perde il rigore senza nuocervi.

Quando torna il Sole, il vostro Dio, a splendere ai vostri animi vittoriosi della notte che vi ha torturato, voi rimanete stupiti nel vedere quanta opera di liberazione ha fatto lo stesso demonio, contro la sua stessa volontà, girando furente intorno a voi. Nella sua furia impotente, mettendovi sulle difese, ha fatto sì che le piccole imperfezioni, come erbe leggere troppo calpestate, muoiano definitivamente, e sul suolo, nudo, scenda trionfante la luce a far crescere più forte il vostro fiore, lo spirito vostro, creato per vivere in Cielo.

Va’ in pace. Torna, *con pace,* sulla tua croce e nella tua tenebra ⁷. E porta con te questo ricordo di sole. Va’. Credi in Me e in mia Madre anche se in queste ore, che sono fra la sesta e la nona, non ci puoi vedere perché il dolore ti acceca.»

1 La scrittrice fa precedere, aggiungendola a matita, la seguente citazione biblica: **S. Pietro, I epistola, cap. 5 v. 8.**

2 **connubio** è nostra correzione da **connubio**

3 I Pietro 5, 8-9.

4 il 21 giugno 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 124.

5 **e per** è nostra sostituzione di **ed**

6 **dallo** è nostra correzione da **dal**

7 Si riferisce al terribile stato di abbandono, che la scrittrice stava provando fin dal 9 aprile, pag. 226 e seguenti.

Subito dopo la Comunione di stamane, venerdì 12 - 5.

Dice Gesù:

«Lazzaro, vieni fuori! Ti do l’antico comando ¹. Lo do a te, non morta ma addormentata. Addormentata per mostrare agli uomini che senza di Me tu, di tuo, sei un povero niente ignorante, debole, in balia della tua umanità.

Questo non è sonno di morte. Morto è chi vive fuori di Me. Tu in Me sei confitta più di ostrica perlifera a scoglio. Tu in Me sei abbarbicata più di vischio che nasce nel seno di due rami e mette le radici fin nella polpa dell’albero che lo porta. Tu in Me sei più unita, più unita, dico, che non creatura in seno alla madre.

Perché questa, passato il suo tempo, la espelle. Tu, più il tempo passa, e più in Me ti compenetri e, quando per te il tempo non sarà più, *allora non distinguerai più te da Me, né alcuno potrà distinguere dove cessa Maria e principia Gesù, perché tu sarai assorbita in eterno dal tuo Dio.*

O Paradiso! Come lo gusterai, allora, il tuo paradiso, tu che ora attraversi l’inferno per un motivo d’amore e non ne sei distrutta perché *l’ardore dell’amore è più forte di quello dell’inferno,*

ma ne sei terrorizzata. *Perché se l'amore ti protegge non ti vieta di vedere.* E vedere il regno di Satana è tale orrore da far canuto un giovane, anche perché là non brilla ricordo di Dio. *Ricordo.* Solo a ricordarlo non sarebbe più inferno l'inferno. E per chi vive adorando il Volto di Dio è già supplizio non vederlo, questo Volto santissimo. Non poterlo poi neppure ricordare è tortura rispetto alla quale tutte le torture e le sevizie umane sono giuoco di bambini. È l'inferno, insomma.

Io ti dico: "Vieni fuori!". Se non ti chiamassi così, per delle pause di beatitudine brevi come canto d'uccello ma dolci come attimo di Cielo, tu morresti. Non puoi resistere. Avevi ragione. È troppo forte per te. Bisogna mitigare il decreto ². Maria, mia Madre "ha parlato per te" secondo che ti aveva promesso ³.

"Vieni fuori dal tuo sepolcro. Respira. Guarda. Odi". Il tuo Re te lo comanda.

Ieri non eri più in grado di seguirmi, povera Maria. Riprendo l'argomento non finito.

Il leone, ho detto, conosce le abitudini, le studia per conoscerle, di quelli che vuole sbranare. È intelligentissimo. Comprende subito. *Anche Satana è intelligentissimo e comprende subito.* È sempre un angelo. Decaduto ma rimasto tale nella mente che usa ora per il male mentre glie l'avevo data potente per operare il bene. Il leone sa che le sue prede vanno a dissetarsi a sera alle vene d'acque che rigano le terre arse di sole. Sa a quali pascoli vanno per brucare l'erba folta. Sa quando l'uomo torna dal lavoro alle sue dimore. Non ha che scaglionarsi lungo queste tappe.

Desiderio di sollievo fisico o imprudenza umana portano uomo e animali verso le sue zanne inesorabili. Ecco le miti gazzelle e le svelte antilopi, così caute e timorose nel giorno, farsi ardite a sera. La sete, la fame le spingono. E vanno incontro alla morte. Ecco l'uomo, troppo avido di guadagno, attardarsi ancora per lavorare oltre il tramonto. E la morte lo ferma per sempre al ritorno. Ecco l'appetito carnale spingere due fuori del riparo dell'abitato per trovare ricovero ai loro illeciti amori. E la belva scioglie in eterno ciò che la loro lussuria aveva allacciato. Ma in terre africane o nelle regioni dei ghiacci è sempre lo stesso pungolo, fatto di tre punte, quello che spinge gli uomini verso l'unghia di Satana.

È sempre concupiscenza di carne, di denaro, di potere, quello che vi mette alla portata di colui che "come leone ruggente vi gira intorno" ⁴ instancabile.

Ricordatevi che anche io fui tentato nella carne con la fame delle viscere e con l'offerta del cibo carnale ai miei sensi, nella mente con l'avidità di potere, nello spirito con l'inculcarmi ⁵ di tentare Iddio ⁶. L'imprudenza è tentazione verso Dio.

Sappiate imitarmi. Fate fuggire Satana imitando Gesù, Maestro vostro. "Non di solo pane vive l'uomo, ma della parola di Dio". "Non tenterai il Signore Iddio tuo". "Adorerai il Signore Dio tuo a Lui solo servirai".

Fasciate la carne e lo spirito con le bende intrise di aromi ⁷ della Legge di Dio. Chi vive avvolto di esse preserva la sua carne e il suo spirito dai germi che portano putrefazione di morbi e di morte.

Basta, Maria. Ti lascio andare. Torna al tuo posto di dolore. Già molto ti usa la Misericordia a darti questi sollievi in quest'ora di espiazione. Vaccini: *con pace.*»

13 - 5 (ore 18 del 12-5. Metto la data del 13 perché così vuole Gesù).

Osservazione che mi fa Gesù mentre rileggo il dettato del 20 febbraio in relazione alla Passione di Gesù e ai dolori di Maria (fascicolo 2 P. pag. 27 riga 11 e 12) ⁸:

«Hai dimenticato una parola e naturalmente non è stata copiata, e ciò porta un controsenso con quanto poi è detto da te nella visione del Venerdì Santo ⁹: l'incontro di Giovanni con Maria nella casa del Cenacolo.

Metti le cose a posto così: "E fa la spola fra la casa di Caifa e il Pretorio, la casa di Caifa e la reggia di Erode, e da capo la casa di Caifa e il Pretorio". È per questo che Giovanni può dire: "... ho fatto tutto il possibile perché mi vedesse... ho cercato di ricorrere a chi è potente per ottenere pietà...".

È un'inezia in realtà. Ma viviamo fra farisei più attenti a cogliere in fallo di quanto non stessero

attenti i farisei del mio tempo. Perciò bisogna essere attentissimi a nostra volta.

I soliti farisei faranno una acida osservazione: “Perché il Maestro non ha richiamato prima di ora il portavoce sul suo errore?” Per mostrarvi una volta di più, rispondo, che voi siete tanto relativi che anche se siete “portavoce” o direttori di un portavoce non notate le sviste che svisano i fatti. Leggete, meditate, copiate e lasciate l’errore causato da un’omissione di una parola che porta uno spostamento della situazione.

Correggi e fa’ correggere. *Almeno nei quaderni originali e completi.* Guarda che la parola “Caifa” è omessa sin dal tuo manoscritto. Eri tanto spossata quel giorno, e per la lunga sofferenza della visione avuta (“Sepoltura di Gesù e desolazione di Maria”) e per il bombardamento subito, che eri tarda a seguire il dettato. Né hai sentito e notato poi l’errore. Non è nulla di male. Non lede nessuna verità sacra. Ma è bene essere esatti anche nelle verità secondarie.

I summenzionati farisei faranno anche un’altra osservazione circa il dettato di ieri. Ho detto: “Avevi ragione. È troppo forte per te. Bisogna mitigare il decreto”¹⁰.

Sento già il coro scandalizzato di questi dottori del cavillo: “Ma come? Dio non lo sapeva che questo era troppo forte? Costei bestemmia facendo accusa a Dio di essere non perfetto nell’intelligere e applicare”.

Rispondo, e una volta per tutte, con le parole da Me dette venti secoli or sono: “...Se non fossero abbreviati i giorni del tormento finale, non si salverebbe anima alcuna; *ma saranno accorciati in grazia degli eletti*”¹¹. Se ciò può avvenire per tutti i credenti dell’ultima ora - misericordia larga quanto è larga la terra per salvare il maggior numero di anime dalla disperazione di orrore - non potrà esser usata per questa “piccola” che per un volere divino anticipa in sé ciò che sarà lo spirituale tormento dei buoni nei giorni ultimi?

Ecco, io la difendo. Io pure avrei dovuto portare la croce da solo. Tale era il decreto. Ma era troppo per la mia debolezza. E l’uomo mi concesse un aiuto¹². E non lo dovrà avere costei che porta per voi tutti una croce di espiazione così grande che l’uccide?

Che l’uccida, sia. È olocausto. Ma che me la faccia impazzire nel suo spirito che ella mi ha affidato, no. La sua prima parte di prova l’ha subita ed è rimasta fedele. *Io solo so quali battaglie ha dovuto combattere.* Il Tentatore le ha promesso la gioia. Ha stretto più forte a sé il dolore perché la gioia era il Male e lei ha voluto seguire il Bene. Il sapore del frutto del Bene è amarissimo a carne umana. Solo nell’altra vita diviene miele paradisiaco.

Aver respinto Satana ha voluto dire per lei attirare l’odio centuplicato dello stesso. Lasciarla in sua balia totale voleva dire perdere questo cuore. Dio non è inesorabile. E per grazia degli eletti modifica il suo decreto.

Anche io ho avuto l’angelo nel Getsemani¹³. Non era contemplato. Ma le preghiere di mia Madre me lo ottennero. Costei che ora riceve ogni giorno un raggio di sole, una goccia di conforto, un attimo di aria pura perché non venga a morte prima che la sua missione sia compiuta, ha avuto mia Madre per sua Avvocata e altre anime elette della Terra e del Cielo che hanno pregato per lei. Ha avuto la mia Misericordia che si è eretta regina contro la Giustizia del Padre e ha detto: “Ho pietà. Abbi pietà Tu pure”. Ché se io sono il Primo, in Cielo e in Terra, che ho rispetto per i decreti del Padre Eterno, sono anche Colui al quale dal Padre è deferito ogni giudizio¹⁴ e che perciò posso dire al Padre mio e vostro: “Padre, pietà di questa mia creatura!”

Né crediate che ella sia nelle rose, ora. Dopo un mese di rigore *spietato*¹⁵, conosce adesso la tregua di un’ora. Ma a voi che, scandalizzati, vi pare che si dia troppo importanza ad un breve fatto, *non venga mai di provare ciò che ella patisce tuttora e patirà per ancor lungo tempo. Non uno di voi, dottori intransigenti, rimarrebbe fedele come questa seppia restare.* Essa soffre anche per voi, aride torri di dura selce all’esterno, piene di molle creta nell’interno, per voi. Per voi che, come sempre¹⁶, imponete gravi pesi agli altri ma non volete per voi neppure esser gravati del peso di una piuma.

Lasciali mormorare, Maria. Io ai miei mormoratori ho sempre opposto il silenzio¹⁷. Un silenzio che si è fatto sempre più alto quanto più le mormorazioni sono divenute calunnie e le calunnie

accuse e le accuse condanne e le condanne bestemmie. Sulla croce fu silenzio anche di sguardi... Guardavo solo il Cielo per vedere di incontrare lo sguardo di Dio, e mia Madre per rinfrescarmi l'anima alla sua purezza.

Sei sulla croce, e vi resti. Taci e cerca solamente Dio e Maria.»

(Nota mia).

Di questo dettato Gesù mi fa mettere la data del 13, ossia domani. Ma me lo detta alle 18 del venerdì 12. E subito dopo finito - ma subito, subito, mio Dio che battaglia!, ne sono esterrefatta ^{18!} - mi riprende quell'ondata di disperazione che mi dà lampi di pazzia. Provo a dire il Rosario. Ma sento il demonio che sghignazza e mi deride. Oh! Padre Eterno! Pietà!

Sono i momenti in cui Satana mi vuole persuadere che io sono una falsa, una pazza, una che inganno tutti. Mi vuol persuadere che non è vero nulla, che io sono dannata... Urlerei se fossi sola per avere uno sfogo. Ma sono in casa d'altri ¹⁹, e chi può capire?... Sono i momenti in cui mi pare un sogno di mente malata Dio, Gesù, Maria e le loro "voci" e le loro carezze... Eppure io le ho sentite! Mi pare ancora di avere sul palmo l'impressione della ferita del palmo di Gesù! Eppure quelle "voci"

Io le ho sentite. Possibile che io sia pazza? Solo per questo pazza? Tutte le altre cose - corrispondenze, conti, disposizioni della vita - le compio con facilità e ordine. E allora?

Perché mi può tormentare così questo orrendo demonio? Annullare anche la certezza di quanto ho udito e sentito! Non basta il non sentire e udire di queste ore?

Anche perdere la sicurezza di aver avuto devo provare?

O Signore! O Maria! Pietà di me!

1 Giovanni 11, 41-44. Vedi anche la nota 7 della pagina precedente.

2 L'espressione viene spiegata nel dettato successivo, a pag. 243.

3 il 4 maggio, pag. 234.

4 1 Pietro 5, 8.

5 **con l'inculcarmi** è nostra correzione da **col inculcarmi**

6 Matteo 4, 1-11; Marco 1, 12-13; Luca 4, 1-13.

7 **aromi** è nostra correzione da **aromati**

8 Si riferisce, quasi certamente, alla copia dattiloscritta curata dal P. Migliorini. il passo qui richiamato è stato da noi segnalato con la nota 7 a pag. 129.

9 Del 7 aprile, da noi indicata a pag. 222.

10 Espressione da noi richiamata con la precedente nota 2.

11 Matteo 24, 22; Marco 13, 20.

12 Matteo 27, 32; Marco 15, 21; Luca 23, 26.

13 Luca 22, 43.

14 Giovanni 5, 22.

15 Dal 9 aprile, pag. 226 e seguenti.

16 Matteo 23, 4; Luca 11, 46.

17 Matteo 26, 62-63.

18 **esterrefatta** è nostra correzione da **esterefatta**

19 in casa Giovannetti, a S. Andrea di Còmposito. Vedi la nota 12 di pag. 229.

Mattina del 13 - 5. Dopo la Comunione in onore del Cuore immacolato. Dice Maria:

«Voglio che tu comprenda meglio le mie allegrezze. Dirai più volentieri la corona francescana.

Nella 1ª non fui contenta per la gloria e la gioia mia, ma perché era venuto il tempo della

redenzione dell'uomo e del perdono di Dio all'uomo.

La II^a mi fece felice non per la lode a me data dalla cugina, ma per aver dato inizio alla redenzione santificando il Battista col portargli il mio Gesù, Redentore vostro.

La beatitudine della III^a non fu *unicamente* per esser divenuta, senza dolore o macchia alla mia verginità, madre, e nemmeno per la grazia di poter baciare Iddio, mio Figlio. Ma perché la Terra aveva ormai il Salvatore.

Ciò che mi fece lieta per la 4^o volta si fu che nei tre Magi io vidi tutti coloro che da ogni parte del mondo e in ogni epoca della terra, da quel momento, sarebbero venuti verso la Luce, verso il mio Signore, e l'avrebbero proclamato loro Re e loro Salvatore e Dio.

L'allegrezza del 5^o fatto viene non già unicamente per il mio amore di Madre che cessa di soffrire poiché il Figlio smarrito è ritrovato. Sarebbe stato egoismo.

Ma era inesprimibile gioia udendo echeggiare per la prima volta la "Buona Novella" e comprendendo che essa, con anticipo di qualche anno, cadeva in qualche cuore e vi germogliava in pianta eterna. Godevo per questi pre-ammaestrati.

La 6^o allegrezza fu ancor più grande amore per voi, creature redente. Il Risorto mi diceva che i Cieli erano aperti a già abitati ¹ dai santi del Signore che da secoli attendevano quell'ora, e che in essi Cieli erano pronti i seggi dei dieci e diecimila salvati. E per me, Madre vostra, sapere pronta la vostra dimora mi era letizia di profondità incalcolabile.

Infine la settima allegrezza non fu per la mia gloria. Ma perché, fatta dalla bontà di Dio Regina dei Cieli, io potevo da Regina occuparmi di voi, miei amati, ed eletta come ero a sedere alla destra di Dio potevo direttamente, e con supplica potente, parlare, pregare, ottenere per voi.

Nessuna allegrezza fu per me sola. *L'egoismo, anche più giusto e santo, distrugge l'amore. Ogni allegrezza a me venne per amore perfetto e fu spinta ad un ancor più perfetto amore.*

Ora sono beata. Più di così non lo potrei essere perché sono circondata dall'abbraccio trino di Dio. Ma ancora uso della mia beatitudine per l'amore di voi. Anche qua applico la legge: amo Dio con tutta me stessa e il prossimo come me stessa ². Me stessa non perché Maria, ma perché Maria ha trovato grazia presso il Signore ed è amata da Lui; perciò è creatura santa in Lui e di Lui, parte di Lui.

Oh! la mia teologia! Non ha che una parola di chiave: "Amore". Sono Regina dei Cieli perché ho compreso come nessuna fra le creature questa teologia.

Ama. Sarai salva. Ama. Ama con la parola o col silenzio. Ama con l'azione o l'immobilità. Ama col fervore o nella sofferenza dell'aridità. Ama nella gioia e nel dolore. Ama nella vittoria e nella debolezza. Ama nella tentazione e nella libertà dal Nemico. Ama sempre.

Vi sia un punto in te, il più profondo, che in mezzo a tutto un essere ferito, percosso, agonizzante, inebetito dal dolore, spossato dagli assalti del demonio, nauseato dagli eventi della vita, sbattuto come nave in procella, sa rimanere quieto e vivo nell'amore. Un punto in te che abbia questa unica missione: amare, e la espliciti per la mente, il cuore, la carne. E quel punto sia il santuario tuo. Là vi sia l'altare dalla lampada sempre accesa, dai fiori sempre freschi, dalla lode sempre sonante.

Sia che tu pianga o rida, che tu spero o dubiti, che tu sia esaudita o no, la parte più santa del tuo spirito, quella che vive in quel punto sacro al culto di Dio, sappia sempre dire: "Gloria tibi, Domine. Gloria! Laudamus Te! Benedicimus Te!

Adoramus Te! Glorificamus Te! Quoniam Tu solus Sanctus; Tu solus Dominus;

Tu solus Altissimus. Cum Angelis et Archangelis, cum Thronis et Dominationibus, cumque omni militia caelestis exercitus, himnum gloriae tuae canimus, sine fine dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus!" ³.

Prima della Elevazione viene la lode. Prima della Consumazione viene la lode. Sappi dire la *tua* Messa. Ogni vittima è sacerdote. Ma non si è sacerdoti se non si sa celebrare la Messa. In tutte le sue parti.

Guarda il mio Gesù. Prima di essere elevato e consumato ha dato lode al Padre⁴. E sapeva già quello che l'attendeva.

Canti il tuo cuore, o Maria. Canti anche se le lacrime piovono dagli occhi tuoi.

Il canto copra il tuo gemito e le voci di Satana che ti vuole persuadere a diffidare di te per impedirti di seguire la tua missione; che ti vuol persuadere che Dio non ti ascolta per impedirti di pregare; che ti vuol persuadere che sei perduta per perderti.

No. Non lo sei. Persevera. Vale più un giorno, un'ora di fedeltà in questo momento, che non i dieci anni passati nel dolore fisico e nella penitenza, ma con la pace nel cuore e Dio sensibile al tuo fianco. Persevera. "Chi persevererà sino alla fine sarà salvo"⁵. Lo dice Gesù mio e tuo. E io te lo dico. Soffri con pace. Presto verrò.»

(Nota mia).

Sono immersa nel dolore. Entro nei sopori accompagnata da quello e quando ne esco lo trovo lì, a darmi il suo incubo subito: "Dio non ti ama. Sei dannata. Sei una mentitrice. Una pazza. Una eretica".

È un vero incubo. Mi leva ogni conforto. Offusca persino la luce materiale del sole e la vista di quel bello naturale che in altri stati d'animo mi avrebbe rallegrato.

Mi rende incapace a qualsiasi occupazione. Mi annulla la quiete che mi dava il pregare e la gioia del pregare. Parlo e sento quel pensiero. Scrivo e mi si agita nel cervello. Leggo e soverchia le parole. È lì, sempre lì...

Appena torno in me, la prima sensazione è quella di questo pensiero. Non ho ancora aperto occhi, bocca, mosso le mani, ma esso è già in moto a trivellarmi il cuore e la mente. Cessa appena di parlare il Maestro o la Mamma, ed esso riprende il suo lavoro di tarlo che caria instancabile dove si è annidato.

Bisogna provare per capire cosa è...

1 **abitati** è nostra correzione da **abitato**

2 Levitico 19, 18; Deuteronomio 6, 5; 10, 12; 11, 13; 30, 6.

3 Espressioni latine prese dal "Gloria" e dal "Prefazio" del Messale allora vigente.

4 Giovanni 14-17.

5 Matteo 10, 22; 24, 13.

15-5-44.

Mezz'ora dopo aver ricevuto il dettato, sono andata in fin di vita per *gravissima* crisi cardiaca ribelle ad ogni rimedio. Ma non mi importava... Avevo il cuore contento per le parole della Mamma. Dieci crisi al giorno, all'ora, magari, piuttosto che ottima salute e lo stato spirituale del mese 10-4 - 10-5!!!

Da sabato compio una speciale penitenza per i poveri disperati. Mi hanno sempre fatto pena, anche prima di questa prova tremenda. Ma ora poi!... Perciò tutti i giorni, finché avrò vita, compirò una speciale offerta a Dio per i miei "fratelli disperati". Perché Dio li levi da quel rogo di spasimo in cui si dibattono, arsi e furenti, e dia loro le sue rugiade, la sua pace, la fede, la speranza, la carità.

È troppo orrendo non amare Te, non sperare in Te, non credere in Te, non sentirti più, mio Dio! Non lo fare, non lo fare con nessuno. Vieta a Satana e al mondo di indurre gli uomini in disperazione, fortifica gli spiriti, anche se sono indegni, fortificali per pietà perché possano non disperare. Puniscili con altre sventure, se sono indegni della tua benignità. Ma questa no, questa tortura no, Padre mio!

Dirò anche, se appena posso, quelle giaculatorie che mi ha detto di dire, in quei giorni tremendi,

P. Migliorini: “Mio Gesù e Dio, aiutami”, “Mio Dio, salvami. Io credo in Te”. Le ho sempre dette anche quando ero impazzita di dolore. Del dolore dell’abbandono di Dio.

E qui voglio spiegare una cosa per non essere fraintesa. Non è che io mi sia ribellata al mancare delle manifestazioni straordinarie. Non le ho *mai* desiderate;

non le ho *mai* pretese da quando mi sono state concesse. Dio le dà gratis, né alcuno dei suoi figli può imporgli di concedergliele. Ma l’abbandono che mi ha fatto soffrire è stato sentirmi separata da Dio.

Prima di queste manifestazioni, per tutta la mia vita, anche quando ero io che mi allontanavo da Lui perché ero imperfetta al sommo, me lo sentivo vicino il mio Dio. Sentivo d’esser vegliata da Lui e che ogni mio atto buono, ogni preghiera, ogni sacrificio era subito accolto da Lui. Era lì, chinato su me proprio per raccogliere queste mie briciole di bene. Anche se non mi esaudiva, mi dava sempre la sensazione d’essermi presso perché la sua pace era in me, intorno a me per lo meno, e avevo la sensazione di non esser mai sola.

Ora tutto questo era sparito. Non c’era più Dio. Non c’era più Cielo. A chi rivolgere la mia preghiera? Mi pareva che il Paradiso fosse un mito. Il firmamento, oltre il quale figuriamo esser Dio e il suo Paradiso, era per me spopolato... Pregavo il Nulla...

Chi non ha provato questo, non sa che sia l’orrore. Altre volte sentivo che Dio c’era. Ma per maledirmi. Credo che sia ciò che provano i dannati quando vedono il loro Dio nel giudizio particolare e quando lo vedranno in quello universale. Terrore di Dio punitore e maledicente i suoi offensori. Anche questo, chi non l’ha provato non sa che sia.

Oggi, domenica, per esempio, io non ho avuto dettati di sorta. Ma *sento* che il Paradiso è intorno a me e sono quieta e soprannaturalmente lieta. Sento che il mio pregare sale a Dio, che il mio amare si bacia con l’amare di Dio...

Mille sofferenze, ma questa unione con Dio, anche se velata, è una cosa che non accascia ma esilara. È come uno, che è cieco, in una stanza. Non vede e non sente rumore intorno a sé. Ma sa che se egli ha un bisogno, basta dia una piccola voce, e c’è presso a lui chi lo soccorre subito, e ciò lo rincuora. Non so se riesco a dare l’impressione giusta.

Penso, e sono certa di non errare, che questa stanza in cui soffro tanto perché non è quella dove tanto Paradiso si è manifestato alla mia miseria ¹, mi diverrà cara se in essa splenderà l’occhio del mio Signore. Più che cara: sacra. Ma già l’amo un poco perché ora vi sento la sua pace. E vi ho udito la parola di Gesù e Maria. Prima no. I primi giorni l’ho odiata e ne avevo paura... Non vi sentivo Dio.

E se non sento Dio io ho paura di tutto.

I Aveva dovuto lasciare la sua casa di Viareggio a causa dello sfollamento. Vedi la nota 12 di pag. 324.

16 - 5 - 1944. Martedì.

Nella tarda sera, quando già le ombre dello sfinimento scendono su me, mi obbliga il mio Gesù a scrivere così.

Dice Gesù:

«Hai detto, meditandolo, il Rosario. E mi hai visto nei primi quattro quadri dei misteri dolorosi. Non ti ho presentato la Crocifissione perché sei troppo sfinita. Mi hai rivisto una volta ancora nell’orto, nella flagellazione, coronazione e nel quadro dell’Ecce Homo presentato alla folla urlante e poi caricato della croce.

Non a te per te, ma *per tutti*, rispondo ora a un “perché” che tanto spesso chiedete. Perché io, Dio, non ho incenerito con un miracolo di potenza divina i miei accusatori e carnefici? Perché! Perché io sono Redentore e non giustiziere.

Avrei potuto, dall'orto in poi, sino alla morte, atterrare, quando avessi voluto, il traditore, i catturatori, gli accusatori, i torturatori, i bestemmiatori, i crocifissori. Tutti. Lo chiedevano quando ero sulla croce: "Egli che ha salvato tanti scenda dalla croce e si salvi"¹. Avrei potuto infatti farlo, e il già molto Sangue versato sarebbe stato sufficiente alla Redenzione dei passati e dei futuri, mentre i presenti avrebbero morso la polvere, atterrati dal miracolo, uccisi dal mio potere e precipitati nell'abisso per l'eternità.

Ma di quelle molte migliaia di tumultuanti, i quali per una di quelle improvvisi demenze della folla si erano mutati in tanti assassini di un innocente, e per quel fenomeno di delinquenza collettiva che sempre si produce sotto la spinta di speciali fermentazioni di sentimenti aizzati dai *veri* colpevoli e dai *veri* assassini che per scopi loro eccitano le folle stando nell'ombra, quanti sarebbero morti in peccato deicida se io li avessi folgorati col mio potere! L'Eterno non voleva che si dannassero altro che i veri malvagi. E i sovvertiti si salvassero quando la Redenzione, compiuta sino all'estremo sacrificio, avesse depurato le loro coscienze, liberandole dai veleni che le facevano delirare.

Vi sono momenti, poveri uomini, che voi siete dei pazzi. *E il mio miracolo si esplica nel guarire la vostra pazzia morale.*

Se io, per esempio, povera Maria, ti avessi levato la vita quando, or è un mese, tu me lo chiedevi a gran voce², che ti avrei fatto? Un bene? No. Un male. Ora te la potrei levare la vita. E sarebbe cosa non contraria al disegno di misericordia che ho sempre seguito con te. Ora sei sanata dal delirio scatenato da eventi crudeli e umani, per non dire satanici, perché, come sempre ho detto³, *questa non è guerra di uomini ma di Satana contro gli spiriti*. Né ne sono vittime unicamente chi perisce in battaglia o sotto le macerie di una casa. *Sono vittime della lotta di Satana agli spiriti anche, e soprattutto, coloro che perdono fede e speranza e carità, e non la vita di un'ora mortale perdono, ma la Vita eterna, morendo alla Grazia di Dio.*

Ora sei sanata. Hai vinto Satana. Ma perché te ne ho dato il tempo. Il tempo di rialzarti dopo l'assalto improvviso e atroce, improvviso e *irridente* del Nemico al tuo spirito. Ti ha assalita come quel tale leone di cui parla Pietro⁴ e ti ha malmenata. È fuggito perché tu, con quel resto di forza - un briciolo - e con quel resto di voce - un soffio - hai alzato la croce e ripetuto il mio Nome. Quasi inebetita hai ripetuto per consuetudine quello che era da anni il gesto del tuo amore. Ma prima che tu potessi riprenderti a ricostruire te stessa, fatta a brandelli da chi ti odia, è dovuto passare del tempo. Le risurrezioni richiedono sempre del tempo. E tu eri quasi una morta, tanto ti aveva colpita.

Ma quel punto in te di cui parla mia Madre⁵: *la parte più santa del tuo spirito, non è mai stata colpita*. Non poteva esserlo, Maria. *È mia, quella parte. È mia. Solo la tua volontà me la potrebbe levare*. Ma tu non lo farai mai. Io to so. E quella parte ha, come calamita che attira a sé le molecole sparse, riattirato e riunito ciò che Satana, furente d'odio per Me e per te, aveva straziato.

Guai a te se ti avessi colpito allora! Quanta separazione ancora fra Me e te! Tu non la vuoi. Io non la voglio. Io voglio che la morte sia il momento della Vita per te. Senza languori di attesa.

Vieni. Procedi. Io sono qui. Bacia le mie piaghe dalle quali scende a te la Vita.

Le ho aperte per darti questa Vita. Come le ho aperte per tanti e tanti.

Ecco i miei trionfi dell'ora di Passione. Questi sono i salvati dalla mia Pietà prima che dal mio Sangue. La Pietà li ha lasciati vivere per permettere al Sangue di operare e guarirli.

Ecco perché, o uomini, io mi sono lasciato seviziare fino alla morte senza fulminare nessuno. *Perché vi ho amato come solo Io potevo amare.*

Riposa, ora. Va' in pace.»

¹ Matteo 27, 39-43; Marco 15, 29-32; Luca 23, 35.

² il 15 aprile, pag. 227.

3 soprattutto ne «i quaderni del 1943»: 4 giugno (pag. 13), 19 giugno (pag. 121), 21 agosto (pag. 100).
 4 I Pietro 5, 8-9. Già nei dettati dell'11 a del 12 maggio, pag. 237 e 242.
 5 Nel dettato del 13 maggio, pag. 246.

17 - 5 - 1944.

[Saltiamo poco più di 9 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio di *Gesù e il mendico sulla via che va a Gerico*, appartenente al ciclo del *Terzo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

Ho rivisto il mio Gesù! Ah! che son felice! Come era bello! il suo volto, la sua mano, la sua voce! Che sete che ne avevo! ieri, è vero, l'avevo visto, ma come in quadri staccati. E non parlava né si muoveva. Ma oggi, no, è come una volta. Io sono felice, felice!

Ma quanto dolore in questi 40 giorni che non lo vidi! Perché sono 40 giorni precisi. L'ho visto per l'ultima volta vivo e respirante il Venerdì santo, ossia il 7 aprile¹, proprio a questa stessa ora, dalle 15,30 dell'ora solare. Quaranta giorni di tortura!

Come capisco lo strazio di Maria quando smarrì Gesù! Smarrire la sua presenza, non vedere il suo volto, non udire più la sua voce, vuol dire conoscere la pazzia, la morte, l'inferno.

Perché, Gesù, mi hai fatto questo?...

¹ Pag. 222.

Ascensione di N. Signore. 18 - 5 - 44, ore 8 (solari).

Mentre prego ho la vista intellettuale di un immenso drappo di porpora che un numero sterminato di angeli, stando inginocchiati con profonda adorazione, tengono steso, per uno degli orli (diciamo così), su tutta la terra.

Ho detto "porpora" per dire il suo colore. Ma la seta e la porpora più belle sono simili a cotonate di poco conto rispetto a questo tessuto, che non è tessuto, perché il mio interno ammonitore mi avverte che è il Sangue preziosissimo del Nostro Signore che gli angeli continuamente estendono su tutta la terra, perché i suoi meriti scendano negli animi e di fronte a tutto il creato, perché tutto il creato adori il Sangue che un Dio ha sparso per amore delle sue creature.

Non vedo altro. Ma è visione di tale bellezza che mi assorbe ogni altra sensazione, annulla il dolore e la sposatezza fisica vivissimi, conforta ogni speranza, ravviva ogni letizia.

Contro quel fulgente azzurro del cielo paradisiaco, rispetto al quale il nostro più azzurro cielo è cosa sbiadita, stanno le fiamme angeliche: luci incandescenti in forma umana, perle e argento fusi e accesi per divenire aspetti di corpi sensibili alla mia pesantezza umana, aspetti di una così perfetta bellezza che mi fan sdegno le figurazioni d'arte più belle. Melozzo e l'Angelico, Tiziano e Dolci, Perugino e Guercino e ogni pittore d'angeli, se sono nella gloria di Dio, devono inorridire di sé confrontando queste angeliche perfezioni coi loro abbozzi informi e così, così avviliti alla nostra umanità.

E più splendido di tutti questi zaffiri del cielo paradisiaco e queste perle accese degli angeli, il velo del Sangue preziosissimo, rubino che è fluido, velluto che è liquido, colore che è voce, voce che è Grazia. Grazia per noi.

Guardo e adoro. Finché Gesù parla.

Dice Gesù:

I soliti spiriti difficili - Io li chiamo: "increduli razionalisti" - troveranno un'incongruenza

questo dettato. Parlare del Sangue oggi che è la commemorazione della mia Ascensione al Cielo! Perché?

Perché così io voglio. E se lo voglio è segno che non è incongruente, perché io non faccio mai nulla di illogico. Del resto, non parlo per questa zavorra cieca dell'umanità, turba di idoli privi d'anima, raffigurazioni della superbia e della stoltezza. Parlo per i *miei* figli. E specie per te, Maria.

Siamo stati separati quaranta giorni ¹. Li ha contati il tuo dolore e il tuo amore. Oggi, giorno di separazione commemorativa dai discepoli ², Io torno, povera violetta della mia croce ³, sommersa e arsa dal sale del suo pianto ma sitibonda del mio Sangue per vivere. Non c'è che il mio Sangue che ti fa vivere. Non c'è che la mia Voce che ti consola. Non c'è che la mia Presenza che ti fa felice. Eccomi che sono con te.

Piangi? Non piangere. Ascolta. Quanto hai visto intellettualmente è ciò che avviene realmente.

Il mio Sangue non cessa di effondersi sulla terra. Da venti secoli esso splende, testimonianza di amore, in faccia al creato e, come rugiada, scende ovunque è una croce che dice: "Qui è terra di Cristo". Gli angeli di ogni singolo credente, anzi di ognuno che porti il nome di "cristiano", nella loro angelica natura non fanno che tessere voli fra cielo e terra per attingere dai tesori divini per ogni singolo loro custodito. Né qui cessa l'operazione angelica, perché anche l'altro innumero ⁴ popolo angelico per ordine eterno adora per coloro che, non cristiani, non adorano il vero Dio, e prega il mio Sangue di effondersi su tutte le creature per essere da esse adorato.

Adorano *giubilando* gli angeli dei giusti, uniti all'anime dei medesimi che anticipano dalla terra l'adorazione che sarà eterna. Adorano *sperando* gli angeli di coloro che cristiani non sono, sperando di poter divenire loro custodi nel segno della croce. Adorano *piangendo* gli angeli dei peccatori che non sono più figli di Dio. E piangendo ancora supplicano il Sangue che per sua virtù redima quei cuori. Adorano infine gli angeli delle chiese sparse per la terra, portando a Dio il Sangue elevato ad ogni Messa in ricordo di Me.

Il Sangue scende e il Sangue sale con ritmo incessante. Non vi è attimo del giorno in cui non ascenda il mio Sangue a Dio e in cui non discenda dal trono di Dio sulla terra.

Non vi hai mai riflettuto, Maria. Ma la Messa ripete i tre punti più importanti della mia vita di Gesù Cristo, Verbo di Dio incarnato.

Quando, alla Consacrazione, le specie divengono Carne e Sangue, ecco che io mi incarno come un tempo. Non nel seno della Vergine. Ma nelle mani di un vergine. Ecco perché nei miei sacerdoti richiedesi verginità angelica. Guai ai profanatori che, col corpo insozzato da unione carnale, toccano il Corpo di Dio! Ché se il corpo vostro è tempio dello Spirito Santo e perciò deve esser conservato santo e casto, il corpo del sacerdote al cui comando io scendo dal Cielo per divenire Carne e Sangue, e come nella cuna poso nelle sue mani, deve essere più illibato del giglio. E col corpo la mente, il cuore, la lingua.

Nell'Elevazione è la Crocifissione. "Quando sarò elevato trarrò tutto a Me" ⁵ e quando da un altare io vengo elevato ecco che meco traggio tutti i palpiti dei presenti, tutti i bisogni, tutti i dolori, tutte le preghiere, e con essi mi presento al Padre e dico: "Eccomi. Il Consumato d'amore ti chiede, o Padre, di dare per questi 'miei' tutto, perché tutto io ho dato per essi".

E quando viene consumato il Sacrificio con la consumazione delle Specie, ecco che io torno al Padre mio dicendovi: "io vi benedico. Sono con voi sino alla fine del mondo" ⁶ come il mattino dell'Ascensione.

Per amore mi incarno, per amore mi consumo, per amore ascendo. Per perorare in vostro favore. È sempre l'Amore quello che regna nelle mie opere.

Medita la Messa in queste luci che io ti illumino. E pensa che non vi è attimo del giorno in cui un'Ostia non sia consumata per amore di voi e un Sangue consacrato per aumentare le celesti piscine in cui si mondano gli spiriti degli umani, si sanano le infermità, si irrigano le aridità, si fecondano le sterilità, si fa di Dio ciò che era dell'errore ⁷.

Contempla il mio Sangue che dopo essersi effuso in dolori strazianti ascende al Padre gridando per voi: "Padre, nelle tue mani confido questi spiriti *miei*. Padre, non li abbandonare. Io, l'Agnello

eternamente immolato, lo voglio per loro”. E ripeti a te stessa, per annullare anche il ricordo del dubbio passato: “Per questo il mio cuore si rallegra e la mia lingua giubila e anche il mio corpo riposa nella speranza, perché Tu non hai lasciato l’anima mia nell’inferno del dolore. Ma per amore del tuo Sangue mi hai rese note, più ancora di or non è molto, le vie della vita e mi ricolmerai di gioia con la tua presenza”.

Sono, con poche modifiche, le parole di Pietro dopo la Pentecoste ⁸. Dille con anticipo di qualche giorno. Hai bevuto tanto fiele, povera Maria. Consola il tuo cuore col miele delle parole eterne.

Ti benedico, come gli undici, prima di ascendere.»

1 Come è detto nel brano dei 17 maggio, a pagina precedente.

2 Marco 16, 19-20; Luca 24, 50-53.

3 Nella visione del 22 aprile 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 51.

4 **innumero** è nostra correzione da **innumere**

5 Giovanni 12, 32.

6 Matteo 28, 16-20.

7 **si fa di Dio ciò che era dell'errore** è detto nel significato di **viene convertito a Dio ciò che apparteneva all'errore**

8 Atti 2, 25-28 (dal Salmo 16, 8-11).

20-5-44. Dice Maria:

«Sabato passato ¹ ti ho parlato delle mie allegrezze. Oggi ti parlerò dei miei dolori. Non te li illustrerò. Già te li ho illustrati tutti ² meno uno. E te lo illustrerò presto. Ma te li faccio comprendere nel loro significato più grande.

Come ogni allegrezza non fu per me sola, perché questo sarebbe stato egoismo, così ogni dolore non mi fece male per me sola, ma perché, portandovi tutti in me, Madre di tutti i credenti, ho sentito in me tutte le ferite dei vostri spiriti. E se le allegrezze mi fiorirono in rose unicamente quando il fatto si compieva - e della rosa ebbero la corta durata, perché la mano dell'uomo e il fiato di Satana straziarono quella fioritura rendendola nulla per troppi e troppo presto - i dolori furono spine confitte nel cuore dal primo momento e mai più strappate.

Ecco perché anche i miei illustratori non mi raffigurano con sette rose sboccianti dal cuore ma con sette spade, e se vi è chi me lo cinge di rose me lo cinge in maniera che la fascia fiorita è, di suo, tortura, perché gli steli sono pieni di spine.

Sono realmente la mistica Rosa e non ho spine sul mio gambo poiché sono la Piena di Grazia. Ma nel mio cuore sono tutte le spine delle colpe umane che mi privano dei miei figli e che fanno offesa al mio Gesù.

Il primo dolore non fu unicamente per il mio amore di Madre di Dio. Sapevo la mia sorte. Lo sapevo perché non ignoravo il destino del Redentore. Le profezie parlavano del suo grande soffrire. Lo Spirito di Dio congiunto a me mi illuminava anche più che le profezie non dicessero. Perciò dal momento in cui avevo detto: “Ecco l’ancella del Signore” ³, avevo abbracciato il Dolore insieme all’Amore.

Ma quanto dolore sentire e *già vedere* che gli uomini avrebbero preso il Bene, fattosi Carne, per fame a sé un Male. Nelle derisioni date a Simeone ⁴ io vidi le innumeri derisioni, le sacrileghe negazioni di un numero incalcolabile di uomini. Gesù era venuto per portare la pace. E gli uomini in suo nome o contro il suo nome avrebbero avuto per Lui e fra loro guerra. Tutti gli scismi, tutte le eresie, tutti gli ateismi, ecco, mi erano là davanti... e come un tappeto di spade mi attendevano per lacerarmi il cuore.

Il secondo dolore, che ti illustrerò a suo tempo, non fu unicamente per i disagi della fuga. Ma

esso era intriso dell'amarezza di vedere che la povera potenza umana, tale sinché Dio lo permette, in luogo di fare di sé scudo alla Potenza vera e divenire "grande" facendosi "serva di Dio", per concupiscenza di potere si faceva assassina e deicida. Assassina degli innocenti. Era già grande peccato. Ma assassina di Dio era peccato senza paragone. E se l'Eterno non lo permise, ciò non impedì che la colpa fosse ugualmente attiva. Perché il desiderio di fare il male e il tentativo di compierlo sono di appena un decimo di grado inferiori alla colpa consumata.

Eppure quanti "grandi" da allora alla fine del tempo avrebbero imitato Erode e calpestato Dio per esser "dèi". Ecco, io li vedevo questi sciacalli che uccidevano per distruggere Dio, e insieme al Figlio mi stringevo sul cuore tutti i perseguitati per la Fede e ne udivo i gemiti santi commisti alle bestemmie dei prepotenti e, non sapendo maledire, piangevo... La via da Betlem all'Egitto fu segnata dal mio pianto.

Il terzo dolore. Ecco: io lo cercavo Gesù, smarrito non per mia colpa né per quella dello sposo mio. Il mio Bambino aveva voluto far ciò per dare il primo appello ai cuori e dir loro: "L'ora di Dio è giunta". Ma nei milioni di esseri che sarebbero stati, quanti non avrebbero smarrito Dio! Lo si smarrisce per colpa propria o per volere suo. Quando la Grazia muore, ecco che si smarrisce Dio. Quando Dio vuol portare ad una più grande Grazia, ecco che Egli si nasconde. Nell'uno e nell'altro caso è la desolazione.

Il peccatore morto alla Grazia non è felice. Pare lo sia. Ma non lo è. E se anche ha dei momenti di ebbrezza che non gli fanno comprendere il suo stato, non mancano mai le ore in cui un richiamo della vita gli fa sentire la sua condizione di separato da Dio. E allora è la desolazione. Quella tortura che Dio fa gustare ai suoi prediletti perché siano come il suo Verbo: salvatori.

Cosa sia tu lo sai ⁵. L'abbandono di Dio! L'orrore più grande della morte. E se è orrore per quelli in cui è unicamente "prova", medita che sia per quelli che è vera realtà. Il mio terzo dolore fu per vedere come tanti avrebbero dovuto abbeverarsi di questo calice per perpetuare l'opera redentrice e, ancor più aspro, per vedere i moltissimi che sarebbero periti nella disperazione.

Oh! Maria! Se gli uomini sapessero cercare sempre Gesù! La pianta della disperazione cesserebbe di gemere il suo tossico perché morirebbe per sempre.

Il quarto dolore. Ero Madre, e vedere la mia Creatura sotto la croce era naturale dolore. Ma più grande, soprannaturale dolore, era vedere l'odio, molto più torturante del legno, opprimere il Figlio mio.

Quanto odio! Un mare senza confini! Da quella turba vociferante bestemmie e scherni sarebbero venuti, per spirituale figliazione, tutti gli odiatori del Martire santo. Avessi potuto levare al mio Gesù la croce e mettermela sulle mie spalle di Madre, avrei sofferto meno che non vedere con gli occhi dello spirito tutti i futuri crocifissori del loro Salvatore. Quelli che tentano abolirlo per non incontrare il suo trono di Giudice, e non sanno che solo per essi Egli sarà Giudice e per gli altri Amico.

La quinta spada fu per la conoscenza che quel Sangue, colante come tanti rivoli di salute dalle membra lacerate, sarebbe sempre stato bestemmiato. Eppure parlava, quel Sangue, e parla. Grida con voce d'amore e chiama. E gli uomini non l'hanno voluto e non lo vogliono intendere. Si affollavano intorno al Messia per chiedere salute alle loro malattie e lo supplicavano di dir loro una parola. E nel momento che Egli non usava tocco di dita, né polvere e sputo, ma la sua Vita e il suo Sangue dava per guarirli della vera, unica, incancellabile malattia: "la colpa", essi lo sfuggivano più d'un lebbroso.

E lo sfuggono. "Ricada su noi quel Sangue" ⁶. Oh! che ricadrà l'ultimo Giorno per chiedere loro ragione del loro odio e, posto che non lo vollero amare, maledirà.

Ed io, Madre, non devo soffrire vedendo che tanti miei figli hanno meritato d'esser maledetti e recisi per sempre dalla spirituale famiglia del Cielo in cui io sono la Madre e il mio Gesù il Primogenito e il Fratello primo?

Quando ricevesti la spoglia esanime ⁷ del mio Dio e Figlio e potei una per una numerare le sue ferite, sentii lacerarsi il seno mio. Oh! il dolore del generare io non to conobbi ⁸. Ma questo l'ho

conosciuto e non c'è doglia di genitrice che possa stare a pari di questa. Tutto il dolore di credente, tutto il dolore di madre si sono fusi in un unico dolore. E su questa, base alla mia croce come il Calvario lo fu alla croce del mio Signore, ecco il Dolore.

Ho visto non Gesù morto nei vostri cuori. Egli non muore. Ma *i vostri cuori morti a Lui*. Ho visto in quanti cuori Egli sarebbe stato posato come su fredda spoglia. Per quanti inutilmente avrebbe comandato: “Sorgi!”. L'uomo che *non vuole* vivere. Che *non vuole* sorgere. Il Sacramento della Vita ricusato o accolto sacrilegamente anche quando i momenti della vostra esistenza sono contati. I Giuda innumerevoli che non sanno con una onesta conversione rendersi degni di ricevere il loro Dio ferito e che il loro pentimento guarirebbe.

Guarda, Maria. È preferibile tutto all'essere i novelli iscariota. Eppure è il peccato che si fa con più indifferenza. E non dai soli grandi peccatori. Ma anche da molti che paiono e si credono fedeli al Figlio mio. Egli li chiama: “i farisei di ora”⁹. Li puoi distinguere dalle loro opere. Il contatto con il Figlio mio non li fa migliori. Ma anzi la loro vita è *la negazione della Carità* e perciò di Dio. Sono dei morti, se non alla Grazia, *ai frutti della stessa*. Non hanno vitalità. Gesù non può agire in loro perché da parte loro non vi è rispondenza.

Sono coloro che precedono di *una sola* misura quelli che di cristiano hanno solo il nome. Templi sconsecrati questi e profanati dalla putredine di tutti i vizi, nei quali il nome, solo il nome di Cristo, sta come vi fu nel sepolcro il corpo del mio Gesù. Senza vita essi pure. E se nel Getsemani la conoscenza di tutti coloro per cui il Sacrificio sarebbe stato inutile fu il martirio spirituale del Figlio mio, nel baciare nell'ultimo addio Gesù, questa visione fu il mio strazio.

Né cessa. No. Le spade sono sempre nel mio cuore perché l'uomo continua a dare ad esso i suoi sette dolori. Finché il numero dei salvati non sarà compito e completata la gloria di Dio nei suoi beati, io soffrirò nel mio dolore duplice di Madre che vede offeso il Primogenito e di madre che vede troppi figli preferire l'esilio eterno alla dimora del Padre.

Quando preghi me Addolorata, pensa a queste mie parole. E nei tuoi dolori abolisci ogni egoismo per imitarmi. Io i miei dolori di Madre di Gesù li ho amplificati per tutti i nati. Sono l'Eva nuova. Tu i tuoi dolori usali per tutti i fratelli. Portali a Dio. A me.»

1 13 maggio, pag. 245.

2 Soprattutto in dettati appartenenti alla grande opera sul Vangelo.

3 Luca 1, 38.

4 Derisioni non riportate nel Vangelo (Luca 2, 25-35) ma che si trovano nell'episodio valtortiano della “Presentazione di Gesù al Tempio”, appartenente al ciclo della “Preparazione” della grande opera sul Vangelo.

5 Per averlo provato, dal 9 aprile, pag. 226 e seguenti.

6 Matteo 27, 25.

7 **esanime** è nostra correzione da **esame**

8 Vedi, ne «i quaderni del 1943», pag. 35 nota 2.

9 Per esempio, nel dettato del 12-13 maggio, pag. 242.

21 - 5.

Dice Gesù:

«Non soltanto vi cacceranno dalle sinagoghe¹, e per queste intendo tutte le posizioni sociali nelle quali potreste avere onore e utile. Sarete perseguitati per il mio Nome e per la vostra fedeltà ad esso anche nello spirito. Non perché chi vi perseguita lo faccia per sincerità di zelo verso di Me ed il mio culto. Ma perché - parlo specialmente a voi, miei portavoce - ma perché le parole che dite sono tali che urtano la maggioranza - e fra questa specie quella parte di maggioranza che dovrebbe essere la migliore - e perciò voi divenite per essa oggetto di odio.

Non parlo qui per tutti i credenti, per i quali verranno di certo le periodiche persecuzioni del

potere umano preso da febbre satanica; ma delle persecuzioni speciali per tutti i miei prediletti ai quali, oltre la dolce croce del mio amore e del mio volere, viene imposta l'amarissima croce dell'odio e del mal volere umano.

Oh! se sapeste come vi odia il mondo, o miei prediletti! Vi odia come mi ha odiato. E nel mondo vi sono, con doppia colpa, anche i discendenti degli antichi sacerdoti, i loro successori. Pochi fra essi hanno vera fede. Il razionalismo li sterilisce con la sua dottrina e l'egoismo li acceca e li porta a odiare. Perciò vi accuseranno di essere eretici. Ma non vi accasciate. Il mondo cessa col giorno del vostro natale. Allora si apriranno per voi le porte del vero Mondo: eterno e buono perché Mondo di Dio.

Io vi amo, o miei diletti. Io vi ringrazio. Io vi benedico e con Me il Padre e lo Spirito, perché voi, servendo Me, servite l'eterna Trinità, ed Essa vi bacia coi suoi raggi d'amore e vi circonda di Sé per compensarvi in maniera ineffabile di tutto il dolore che i misconoscitori di Dio vi danno.

Va' in pace, Maria. E dammi la tua tribolazione e la tua desolazione. Non è che tu sia sola. È che ho bisogno di questa tua pena. Un poco di Getsemani per amor mio.»

1 Giovanni 16, 2.

22 - 5.

Dice Gesù:

«Poco, tanto per persuaderti che io sono con te. Sei troppo affievolita. Non puoi scrivere molto. Né occorre. A Me e a te basta il reciproco amore. Agli altri non necessita dare molte parole, perché ben pochi fra essi le accolgono con animo retto.

Ti voglio fare osservare il i capitolo della Genesi. Una frase che si ripete sei volte, una per ogni giorno creativo: *“E Dio vide che ciò era buono”*¹. Il settimo giorno Dio si riposa sulla bontà di ciò che era stato da Lui fatto.

La Bontà. Uno dei principali attributi di Dio. Egli, buono, non fa che cose buone. E si riposa, felice, su esse, perché pensa che i suoi figli di esse cose buone ne godono.

Pensa sempre questo, mia anima fedele. “il male si insinua *ma non viene da Dio*. Da Dio viene ciò che è buono”. Perciò, quando le cose sono a te malvagie, non farne accusa a Dio. Ma al Padre volgiti per averne aiuto. Perciò, anche, per capire se una cosa viene da Dio o da ciò che Dio non è - nemico del bene dai molti nomi che vanno da quello di Satana, padre di ogni male, a quelli di guerra, sopraffazioni, crudeltà, invidie, calunnie e così via - osserva in te e nel tuo prossimo le reazioni che produce. Se col dolore è pace, *allora è prova che viene da Dio*. Se nel dolore è tormento, *ma l'anima rimane unita al suo Signore e gli piange in seno, allora è cosa permessa da Dio*. *Se nel dolore, e più che nel dolore nella gioia, nella riuscita delle cose, nel benessere, nel trionfo - poiché questo avviene in tal caso - vi è inquietudine e distacco da Dio, allora è fatto che viene dal Male*.

Il Male viene sempre con l'effimera e ingannatrice veste di un utile umano. Non ti ingannare mai. L'utile vero è il soprannaturale. Le prove sono le monete con cui si acquista quest'utile. La pace è la carezza di Dio al suo fedele provato.

Piangi, sei creatura e devi subire la debolezza della tua natura d'uomo. Ma sta'

In pace. Dio è con te e da questo dolore saprà darti cosa buona, perché Egli medica così le ferite del Nemico dei suoi figli e suo. *Traendo dal male un motivo per darvi un maggior eterno bene e sin da ora la sua benedizione*.

Basta. La pace sia con te.»

1 Genesi 1, 4 e 10 e 12 e 18 e 21 e 25 e 31.

23-5.

Dice Gesù:

«Dio, che è buono, mette alla prova. Ma non impone mai un sacrificio superiore alle regole della giustizia. Porta quasi alle porte del sacrificio e poi sovviene e si accontenta della buona volontà di obbedienza del suo servo fedele.

Del resto, la *“buona volontà di obbedienza”* è sovente più penosa del sacrificio in se stesso. Perché questo, quando è sollecito, porta alla pace con sollecitudine, comunicando un'ebbrezza che è la spiegazione di tutti i sacrifici, anche per fatti umani. Mentre il *sapere* di dover compiere un sacrificio, saperlo molto avanti, è *tortura molto più penosa e priva di tutte quelle forze di impulso che esilarano lo spirito di un eroe.*

È per questo che la bontà del Signore vi nasconde il futuro e vi dice: “Non cercate mai di sollevarne i veli”. A pochi, vittime scelte dall'Amore che li trova degni di tale elezione, a pochi viene reso noto *avanti* il volere sacrificatore di Dio.

Io, anche come Uomo, l'ho sempre saputo. Con la veste di carne non ho ottuso la mia mente divina e mai, neppure per un attimo, mi fu ignoto, da quando fui Gesù, ciò che mi era serbato. Ma io ero la “Grande Vittima” e ciò spiega tutto.

Alle altre - vittime, ma come care a Dio! - viene illuminato, il sacrificio quando è già imminente e *quando già l'Amore li ha fortificati al martirio.* Ad altri, non vittime, ma degni di esserlo, viene prospettata la necessità del sacrificio, viene già iniziato lo stesso, e poi basta.

Dio premia *la buona volontà di obbedienza, la quale è già sacrificio. Sacrificio del cuore e della mente, prova di fedeltà a Dio.* E Dio dice al suo fedele le parole che fecero beato Abramo ¹: “...Ho conosciuto che temi il Signore Iddio tuo e che per Me non risparmi le cose più care. Perciò ti dico che come tu per Me hai fatto questo io ti benedirò, e poiché hai obbedito alla mia voce udirai la stessa dirti: ‘Regna, o mio benedetto, nel Regno che ti ho preparato, e il tuo nome sia scritto nel Libro della Vita e ne esultino i Cieli, perché là è gran festa per ogni nuovo beato che entra nella gloria e che riposa nella inesprimibile gioia di contemplare e possedere Dio’ ”.

Sta' in pace. Io sono con te.»

¹ [Genesi 22, 12 e 15-18.](#)

24-5.

Dice Gesù:

«Scrivi. Io, dice il Signore Uno e Trino, conoscendo gli uomini tanto facili a dimenticare leggi e benefizi, ho sostituito ad una Legge e ad un Patto, scritti e conservati in cose morte: la pietra e il legno - sempre legno anche se coperto d'oro - una Legge e un Patto scritti su una Carne con un Sangue che son divini e conservati, sempre vivi, come quando servirono per l'Alleanza col Cielo, in un tabernacolo che nella sua piccolezza è immenso quanto il Cielo, poiché lo contiene tutto, e nella sua innumerabilità, che fiorisce in ogni angolo della terra, dà testimonianza della onnipresenza di Dio.

Ma tanta previdente bontà non ha valso a fare dei “miei tutt'altro che figli” dei figli fedeli. Sempre più siete divenuti la razza prava e perversa di cui canta Mosé ¹.

Nessuno che non sia obbligato a questo, per studio o per missione sacerdotale, legge e medita adesso quel cantico. Male fate. Dovreste leggerlo e meditarlo e, battendovi il petto, dire: “Questo popolo insensato, questo popolo senza riconoscenza, che dopo aver ricevuto i benefizi di Dio ha

recalcitrato come mulo protervo e ha abbandonato il suo Signore, questo popolo che si è permesso, e continua a farlo, di provocare il suo Dio, al culto del quale sostitui culti idolatri e sacrileghi, adorando Satana nelle sue diverse manifestazioni, siamo noi. Perciò l'Eterno ci ha puniti. E sempre ci punirà sinché il numero dei buoni non sarà *almeno a pari* con quello dei malvagi”.

Né, creature ribelli, dovete terminare il vostro pensiero dicendo: “Orbene, attenderò che gli altri divengano buoni e predicherò che lo divengano”. No.

Ognuno, senza curarsi del vicino, cerchi di suo di divenire buono come Dio vuole.

Poi, quando lo sarà divenuto, *parli, nel nome di Dio, per esortare altri ad essere buoni. Ma prima purifichi se stesso nel dolore e nell'amore.*

Ognuno si faccia ostia a Dio. La terra, contaminato altare, ha bisogno di esser risantificata prima di ² poter tornare altare caro al Signore.

Il dolore sia l'olocausto per il peccato, l'amore l'olocausto per il sacrificio pacifico. Ma l'amore nasca primo in voi. Senza di esso non potreste avere Me, che son l'Amore eterno, il Suscitatore di ogni soprannaturale azione o pensiero. L'amore vi spingerà verso la contrizione, la contrizione vi renderà Dio, e riuniti a Lui potrete offrire voi stessi con tutta l'anima, la mente, il cuore, le forze, secondo la Legge ³, a Colui che va amato al disopra di ogni cosa e senza limite di misura.

Sono l'Amore che parla. Sono l'Amore che benedice. Sono io che benedico te.»

Ed io ti benedico, o Amore, perché versi su me la tua luce che è la Luce della Luce, la più esilarante, beatifica Luce, e mi pacifichi ogni mio gran dolore in una gioia che non vi è parola umana atta a descriverla.

1 Deuteronomio 32, 1-43.

2 **di** è nostra correzione da **da**

3 Deuteronomio 6, 4-5.

25-5.

Tenterò descrivere la inesprimibile, ineffabile, beatifica visione della tarda sera di ieri, quella che dal sogno dell'anima mi condusse al sogno del corpo per apparirmi ancor più nitida e bella al mio ritorno ai sensi. E prima di accingermi a questa descrizione, che sarà sempre lontana dal vero più che non noi dal sole, mi sono chiesta: “Devo prima scrivere, o prima fare le mie penitenze?”. Mi ardeva di descrivere ciò che fa la mia gioia, e so che dopo la penitenza sono più tarda alla fatica materiale dello scrivere.

Ma la voce di luce dello Spirito Santo - la chiamo così perché è immateriale come la luce eppure è chiara come la più sfolgorante luce, e scrive per lo spirito mio le sue parole che son suono e fulgore e gioia, gioia, gioia - mi dice avvolgendomi l'anima nel suo baleno d'amore: “Prima la penitenza e poi la scrittura di ciò che è la tua gioia. *La penitenza deve sempre precedere tutto, in te, poiché è quella che ti merita la gioia. Ogni visione nasce da una precedente penitenza e ogni penitenza ti apre il cammino ad ogni più alta contemplazione. Vivi per questo. Sei amata per questo. Sarai beata per questo. Sacrificio, sacrificio. La tua via, la tua missione, la tua forza, la tua gloria. Solo quando ti addormenterai in Noi cesserai di esser ostia per divenire gloria*”.

Allora ho fatto prima tutte le mie giornaliere penitenze. Ma non le sentivo neppure. Gli occhi dello spirito “vedevano” la sublime visione ed essa annullava la sensibilità corporale. Comprendo, perciò, il perché i martiri potessero sopportare quei supplizi orrendi sorridendo. Se a me, tanto inferiore a loro in virtù, una contemplazione può, effondendosi dallo spirito ai sensi corporali, annullare in essi la sensibilità dolorifica, a loro, perfetti nell'amore come creatura umana può

esserlo e vedenti, per la loro perfezione, la Perfezione di Dio senza velami, doveva accadere un vero annullamento delle debolezze materiali. La gioia della visione annullava la miseria della carne sensibile ad ogni sofferenza.

Ed ora cerco descrivere.

Ho rivisto ¹ il Paradiso. E ho compreso di cosa è fatta la sua Bellezza, la sua Natura, la sua Luce, il suo Canto. Tutto, insomma. Anche le sue Opere, che sono quelle che, da tant'alto, informano, regolano, provvedono a tutto l'universo creato. Come già l'altra volta, nei primi del corrente anno, credo, ho visto la Ss. Trinità.

Ma andiamo per ordine.

Anche gli occhi dello spirito, per quanto molto più atti a sostenere la Luce che non i poveri occhi del corpo che non possono fissare il sole, astro simile a fiammella di fumigante lucignolo rispetto alla Luce che è Dio, hanno bisogno di abituarsi per gradi alla contemplazione di questa alta Bellezza.

Dio è così buono che, pur volendosi svelare nei suoi fulgori, non dimentica che siamo poveri spiriti ancor prigionieri in una carne, e perciò indeboliti da questa prigionia. Oh! come belli, lucidi, danzanti, gli spiriti che Dio crea ad ogni attimo per esser anima alle nuove creature! Li ho visti e so. Ma noi... finché non torneremo a Lui non possiamo sostenere lo Splendore tutto d'un colpo. Ed Egli nella sua bontà ce ne avvicina per gradi.

Per prima cosa, dunque, ieri sera ho visto come una immensa rosa. Dico "rosa" per dare il concetto di questi cerchi di luce festante che sempre più si accentravano intorno ad un punto di un insostenibile fulgore.

Una rosa senza confini! La sua luce era quella che riceveva dallo Spirito Santo.

La luce splendidissima dell'Amore eterno. Topazio e oro liquido resi fiamma... oh! non so come spiegare! Egli raggiava, alto, alto e solo, fisso nello zaffiro immacolato e splendidissimo dell'Empireo, e da Lui scendeva a fiotti inesausti la Luce. La Luce che penetrava la rosa dei beati e dei cori angelici e la faceva luminosa di quella sua luce che non è che il prodotto della luce dell'Amore che la penetra. Ma io non distinguevo santi o angeli. Vedevo solo gli immisurabili festoni dei cerchi del paradisiaco fiore.

Ne ero già tutta beata e avrei benedetto Dio per la sua bontà, quando, in luogo di cristallizzarsi così, la visione si aprì a più ampi fulgori, come se si fosse avvicinata sempre più a me permettendomi di osservarla con l'occhio spirituale abituato ormai al primo fulgore e capace di sostenerne uno più forte.

E vidi Dio Padre: Splendore nello splendore del Paradiso. Linee di luce splendidissima, candidissima, incandescente. Pensi lei: se io lo potevo distinguere in quella marea di luce, quale doveva esser la sua Luce che, pur circondata da tant'altra, la annullava facendola come un'ombra di riflesso rispetto al suo splendore? Spirito... Oh! come si vede che è spirito! È Tutto. *Tutto tanto è perfetto.*

È nulla perché anche il tocco di qualsiasi altro spirito del Paradiso non potrebbe toccare Dio, Spirito perfettissimo, anche con la sua immaterialità: Luce, Luce, niente altro che Luce.

Di fronte ² al Padre Iddio era Dio Figlio. Nella veste del suo Corpo glorificato su cui splendeva l'abito regale che ne copriva le Membra Ss. senza celarne la bellezza superindescrivibile ³. Maestà e Bontà si fondevano a questa sua Bellezza. I carbonchi delle sue cinque Piaghe saettavano cinque spade di luce su tutto il Paradiso e aumentavano lo splendore di questo e della sua Persona glorificata.

Non aveva aureola o corona di sorta. Ma tutto il suo Corpo emanava luce, quella luce speciale dei corpi spiritualizzati che in Lui e nella Madre è *intensissima* e si sprigiona dalla Carne che è carne, ma non è opaca come la nostra. Carne che è luce. Questa luce si condensa ancor di più

intorno al suo Capo. Non ad aureola, ripeto, ma da *tutto* il suo Capo. Il sorriso era luce e luce lo sguardo, luce trapanava⁴ dalla sua bellissima Fronte, senza ferite. Ma pareva che, là dove le spine un tempo avevano tratto sangue e dato dolore, ora trasudasse più viva luminosità.

Gesù era in piedi col suo stendardo regale in mano come nella visione che ebbi in gennaio, credo. Un poco più in basso di Lui, ma di ben poco, quanto può esserlo un comune gradino di scala, era la Ss. Vergine. Bella come lo è in Cielo, ossia con la sua perfetta bellezza umana glorificata a bellezza celeste.

Stava fra il Padre e il Figlio che erano lontani tra ⁵ loro qualche metro. (Tanto per applicare paragoni sensibili). Ella era nel mezzo e, con le mani incrociate sul petto - le sue dolci, candidissime, piccole, bellissime mani - e col volto lievemente alzato - il suo soave, perfetto, amoroso, soavissimo volto - guardava, adorando, il Padre e il Figlio.

Piena di venerazione guardava il Padre. Non diceva parola. Ma tutto il suo sguardo era voce di adorazione e preghiera e canto. Non era in ginocchio. Ma il suo sguardo la faceva più prostrata che nella più profonda genuflessione, tanto era adorante. Ella diceva: “Sanctus!”, diceva: “Adoro Te!” unicamente col suo sguardo.

Guardava il suo Gesù piena di amore. Non diceva parola. Ma tutto il suo sguardo era carezza. Ma ogni carezza di quel suo occhio soave diceva: “Ti amo!”. Non era seduta. Non toccava il Figlio. Ma il suo sguardo lo riceveva come se Egli le fosse in grembo circondato da quelle sue materne braccia come e più che nell’infanzia e nella Morte. Ella diceva: “Figlio mio!”, “Gioia mia!”, “Mio amore!” unicamente col suo sguardo.

Si beava di guardare il Padre e il Figlio. E ogni tanto alzava più ancora il volto e lo sguardo a cercare l’Amore che splendeva alto, a perpendicolo su Lei. E allora la sua luce abbagliante, di perla fatta luce, si accendeva come se una fiamma la investisse per arderla e farla più bella. Ella riceveva il bacio dell’Amore e si tendeva con tutta la sua umiltà e purezza, con la sua carità, per rendere carezza a Carezza e dire: “Ecco. Son la tua Sposa e ti amo e son tua. Tua per l’eternità”. E lo Spirito fiammeggiava più forte quando lo sguardo di Maria si allacciava ai suoi fulgori.

E Maria riportava il suo occhio sul Padre e sul Figlio. Pareva che, fatta deposito dall’Amore, distribuisse questo. Povera immagine mia! Dirò meglio.

Pareva che lo Spirito eleggesse Lei ad essere quella che, raccogliendo in sé *tutto* l’Amore, lo portasse poi al Padre e al Figlio perché i Tre si unissero e si baciassero divenendo Uno. Oh! gioia comprendere questo poema di amore! E vedere la missione di Maria, Sede dell’Amore!

Ma lo Spirito non concentrava i suoi fulgori unicamente su Maria. Grande la Madre nostra. Seconda solo a Dio. Ma può un bacino, anche se grandissimo, contenere l’oceano? No. Se ne empie e ne trabocca. Ma l’oceano ha acque per tutta la terra. Così la Luce dell’Amore. Ed Essa scendeva in perpetua carezza sul Padre e sul Figlio, li stringeva in un anello di splendore. E si allargava ancora, dopo essersi beatificata col contatto del Padre e del Figlio che rispondevano con amore all’Amore, e si stendeva su tutto il Paradiso.

Ecco che questo si svelava nei suoi particolari... Ecco gli angeli. Più in alto dei beati, cerchi intorno al Fulcro del Cielo che è Dio Uno e Trino con la Gemma verginale di Maria per cuore. Essi hanno somiglianza più viva con Dio Padre. Spiriti perfetti ed eterni, essi sono tratti di luce, inferiore unicamente a quella di Dio Padre, di una forma di bellezza indescrivibile. Adorano... sprigionano armonie. Con che? Non so. Forse col palpito del loro amore. Poiché non son parole; e le linee delle bocche non smuovono la loro luminosità. Splendono come acque immobili percosse da vivo sole. Ma il loro amore è canto. Ed è armonia così sublime che solo una grazia di Dio può concedere di udirla senza morirne di gioia.

Più sotto, i beati. Questi, nei loro aspetti spiritualizzati, hanno più somiglianza col Figlio e con Maria. Sono più compatti, direi sensibili all’occhio e - fa impressione - al tatto, degli angeli. Ma sono sempre immateriali. Però in essi sono più marcati i tratti fisici, che differiscono in uno

dall'altro. Per cui capisco se uno è adulto o bambino, uomo o donna. Vecchi, nel senso di decrepitezza, non ne vedo.

Sembra che anche quando i corpi spiritualizzati appartengono ad uno morto in tarda età, lassù cessino i segni dello sfacimento della nostra carne. Vi è maggior imponenza in un anziano che in un giovane. Ma non quello squallore di rughe, di calvizie, di bocche sdentate e schiene curvate proprie negli umani. Sembra che il massimo dell'età sia di 40, 45 anni. Ossia virilità fiorente anche se lo sguardo e l'aspetto sono di dignità patriarcale.

Fra i molti... oh! quanto popolo di santi!... e quanto popolo di angeli! I cerchi si perdono, divenendo scia di luce per i turchini splendori di una vastità senza confini! E da lungi, da lungi, da questo orizzonte celeste viene ancora il suono del sublime alleluia e tremola la luce che è l'amore di questo esercito di angeli e beati...

Fra i molti vedo, questa volta, un imponente spirito. Alto, severo, e pur buono. Con una lunga barba che scende sino a metà del petto e con delle tavole in mano.

Le tavole sembrano quelle cerate che usavano gli antichi per scrivere. Si appoggia con la mano sinistra ad esse che tiene, alla loro volta, appoggiate al ginocchio sinistro. Chi sia non so. Penso a Mosè o a Isaia. Non so perché. Penso così. Mi guarda e sorride con molta dignità. Null'altro. Ma che occhi! Proprio fatti per dominare le folle e penetrare i segreti di Dio.

Lo spirito mio si fa sempre più atto a vedere nella Luce. E vedo che ad ogni fusione delle tre Persone, fusione che si ripete con ritmo incalzante ed incessante come per pungolo di fame insaziabile d'amore, si producono gli incessanti miracoli che sono le opere di Dio.

Vedo che il Padre, per amore del Figlio, al quale vuole dare sempre più grande numero di seguaci, crea le anime. Oh! che bello! Esse escono come scintille, come petali di luce, come gemme globulari, come non sono capace di descrivere, dal Padre. È uno sprigionarsi incessante di nuove anime... Belle, gioiose di scendere ad investire un corpo per obbedienza al loro Autore. Come sono belle quando escono da Dio! Non vedo, non lo posso vedere essendo in Paradiso, quando le sporca la macchia originata.

Il Figlio, per zelo per il Padre suo, riceve e giudica, senza soste, coloro che, cessata la vita, tornano all'Origine per esser giudicati. Non vedo questi spiriti. Comprendo se essi sono giudicati con gioia, con misericordia, o con inesorabilità, dai mutamenti dell'espressione di Gesù. Che fulgore di sorriso quando a Lui si presenta un santo! Che luce di mesta misericordia quando deve separarsi da uno che deve mondarsi prima di entrare nel Regno! Che baleno di offeso e doloroso corruccio quando deve ripudiare in eterno un ribelle!

È qui che comprendo ciò che è il Paradiso. E ciò di che è fatta la sua Bellezza, Natura, Luce e Canto. È fatta dall'Amore. Il Paradiso è Amore. È l'Amore che in esso crea tutto. È l'Amore la base su cui tutto si posa. È l'Amore l'apice da cui tutto viene.

Il Padre opera per Amore. Il Figlio giudica per Amore. Maria vive per Amore.

Gli angeli cantano per Amore. I beati osannano per Amore. Le anime si formano per Amore. La Luce è perché è l'Amore. Il Canto è perché è l'Amore. La Vita è perché è l'Amore. Oh! Amore! Amore! Amore!... Io mi annullo in Te. Io risorgo in Te. Io muoio, creatura umana, perché Tu mi consumi. Io nasco, creatura spirituale, perché Tu mi crei.

Sii benedetto, benedetto, benedetto, Amore, Terza Persona! Sii benedetto, benedetto, benedetto, Amore, che sei amore delle Due Prime! Sii benedetto, benedetto, benedetto, Amore, che ami i Due che ti precedono! Sii benedetto Tu che mi ami. Sii benedetto da me che ti amo perché mi permetti di amarti e conoscerti, o Luce mia...

Ho cercato nei fascicoli, dopo aver scritto tutto questo, la precedente contemplazione del Paradiso. Perché? Perché diffido sempre di me e volevo vedere se una delle due era in contraddizione con l'altra. Ciò mi avrebbe persuasa che sono vittima di un inganno.

No. Non vi è contraddizione. La presente è ancor più nitida ma ha le linee essenziali uguali. La precedente è alla data 10 gennaio 1944 ⁶. E da allora io non l'avevo mai più guardata. Lo assicuro

come per giuramento.

25 - 5.

Dice a sera Gesù:

«Nel Paradiso che l'Amore ti ha fatto contemplare vi sono unicamente i "vivi" di cui parla Isaia nel cap. 4, una delle profezie che saranno lette domani l'altro ⁷. E come si ottiene questo esser "vivi" lo dicono le parole susseguenti. Con lo spirito di giustizia e con lo spirito di carità si annullano le macchie già esistenti e si preserva da novelle corruzioni⁸.

Questa giustizia e questa carità che Dio vi dà e che voi gli dovete dare, vi condurranno e vi manterranno all'ombra del Tabernacolo eterno. Là il calore delle passioni e le tenebre del Nemico diverranno cosa innocua ⁹ poiché saranno neutralizzate dal Protettore vostro Ss., che più amoroso di chiocchia per i suoi nati vi terrà al riparo delle sue ali e vi difenderà contro ogni soprannaturale assalto. Ma non allontanatevi mai da Lui che vi ama.

Pensa, anima mia, alla Gerusalemme che ti è stata mostrata. Non merita ogni cura per possederla? Vinci. Io ti attendo. Noi ti attendiamo. Oh! questa parola che vorremmo dire a *tutti* i creati, almeno a *tutti* i cristiani, almeno a tutti i cattolici, e che possiamo dire a tanto pochi!

Basta perché sei stanca. Riposa pensando al Paradiso.»

1 Già visto il 10 gennaio, pag. 27.

2 **Di fronte** è nostra correzione da **In fronte** che è forma abituale nella scrittrice.

3 **superindescrivibile** è correzione su copia dattiloscritta da **superdescrivibile**

4 **trapanava** è cancellato e riscritto due volte, e poi ripetuto, per maggior chiarezza, in calce alla pagina con le quattro parole che seguono.

5 **tra** è nostra correzione da **da**

6 Pag. 27.

7 Nel Messale allora vigente.

8 Isaia 4, 4.

9 **innocua** è nostra correzione da **inocqua**

26-5.

Dice Gesù¹:

«Perché dice Isaia: "Sitibondi venite all'acqua e anche voi che non avete denaro correte a comprare e mangiare vino e latte"²?

Perché c'è chi ha pagato per voi tutte le ricchezze eterne, e per la vostra fame e la vostra sete ha acquistato e macinato il grano più puro e acquistato e spremuto l'uva più bella. E di questo suo acquisto, pagato con un valore senza misura e macinato e spremuto con un sudore di sangue, vi ha fatto un Pane e un Vino che levano ogni fame e ogni sete che non sia fame e sete di ciò che è spirituale e che danno, a chi li riceve, la Vita.

Il Grano è la Carne nata nel seno verginale della Sposa mia. Il Vino è il Sangue la cui sorgente è nel Cuore immacolato che si è aperto come boccio di fiore quando il mio Fulgore è sceso come strale di fuoco a far di Lei una Madre. La Madre di Chi le era insieme Padre e Sposo.

Oh! momento in cui fummo Noi Tre beati nel suo Cuore e trovammo l'amore della creatura quale l'avevamo desiderato in ogni creatura e quale nessuno, fuorché Ella, Maria Ss., lo possedeva!

Il suo sangue! Poche stille intorno al Germe del Signore. Ma divenne poi sì grande fiume, si ineshausto fiume, che mai non cessa da secoli di ³ fluire né cesserà sino all'estremo giorno.

Io, l'Amore, l'ho donato questo Cibo perché fosse Testimonio ai popoli della Bontà del Padre. Io l'ho donato questo Verbo. Il mio Amore lo ha mandato sulla terra perché fosse Maestro ai popoli

e Condottiero di essi a Dio. E per amore Egli da Noi si è scisso ⁴ e l'eterna Parola è rimasta nel suo penoso esilio la cui fine fu una morte obbrobriosa, sinché non ha dato il frutto atteso dalle genti: la Redenzione. Redenzione dalla colpa attraverso il suo Sangue. Redenzione dalle debolezze attraverso la sua Carne. Redenzione dalle ignoranze attraverso la sua Parola.

Egli ha compiuto tutto quanto l'Amore ha voluto, ha operato tutto quanto doveva. In nulla si è risparmiato.

Non chiudete lo spirito vostro a questo Tesoro. Venite, ché sitibondi siete. Voi che sapete d'esserlo e voi che, più morenti ancora, neppure più sapete d'esserlo. Venite. Qui vi è il Vino che corrobora e il Latte che consola e medica. E se siete poveri e senza denaro venite ugualmente. L'Amore Uno e Trino vi apre le sue ricchezze purché voi lo amiate.»

1 Ma apparirà evidente che il dettato è dello Spirito Santo.

2 Isaia 55, 1.

3 **di** è nostra correzione da **da**

4 Nel senso del «Credo»: "...discese dal Cielo... e si è fatto uomo".

[Saltiamo tutto il successivo quaderno n. 23, che porta gli episodi da *L'annuncio a Giuseppe della gravidanza di Elisabetta* a *L'editto del censimento* (che continua sul quaderno n. 24) con relativi dettati *d'insegnamento*, scritti dal 25 marzo al 4 giugno 1944 e appartenenti per intero al ciclo della *Preparazione* della grande opera sul Vangelo.]